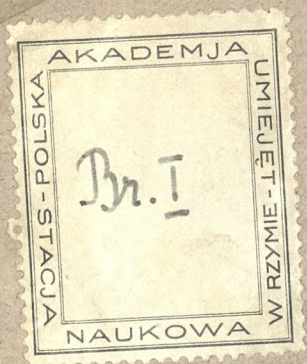


~~20,000 X 30~~
9000.00



✓
Gius. 18

LETTERA

DI

GIAMPIETRO CAVAZZONI ZANOTTI

DA PREMETTERSI

ALLE VITE INEDITE

DE' PITTORI E SCULTORI FERRARESI

DI GIROLAMO BARUFFALDI SENIORE.



BOLOGNA. ALLA VOLPE.



267789

Now. Bez. 70

312 01978

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL SIGNORE

PIETRO BRUNELLI

DI BOLOGNA

COLLA SIGNORA

GIACINTA FRANCESCHI

DI OSIMO

CELEBRATE IN RIPATRANSONE

IL NOVEMBRE MDCCCXXXIV

AI GENTILI SPOSI

ORNATI DI BELLI COSTUMI

FIORI DI PERFETTA CORTESIA

IN SEGNO DI ESULTANZA E DILEZIONE

QUESTO LIBRETTO

ALCUNI AMICI

DEDICAVANO.

GIAMPIETRO CAVAZZONI ZANOTTI

A CHI LEGGE.

Eccoti finalmente, o lettore, il libro delle Vite de' più celebri Pittori e Scultori ferraresi scritte dalla franca e pulita penna del dottore Girolamo Baruffaldi, (1) che con questa opera ha voluto mostrare che ancora in questo genere di cose egli intende alla gloria della sua patria. Tu forse ti meravigli in vedendo ch' io, e non esso lui, qui cominci teco a favellare, e t' apra per così dire la scena in cui egli solo deve comparire; ma sappi che così è avvenuto perchè, essendo io annoiato dall' aspettare ch' egli pubblicasse

quest' opera, onde moltissimo onore deve venire all' arte della pittura e della scultura, molto a Ferrara, all' Italia, e a te pari diletto, l' ho come preso per mano e meco tratto a forza con essa ad uscir fuori; lo che finalmente, per la vecchia amicizia nostra, non ha saputo rifiutarmi. Io però, dacchè mi tocca lo andare innanzi, ti dirò alcune cose, che parmi che sia bene tu sappia.

Non pretende l' autore di queste vite che, circa le arti di cui egli scrive, la scuola di Ferrara (2) ogn' altra avanzi, e nè pure che del pari affatto vada con quelle che si vantano avere Buonarroti, Sanzi, Correggi, Tiziani, e Carracci; ma bensì che dopo queste distinto luogo le si convenga e forse principale: ed in fatti ella ha avuto maestri egregi tanto, e parecchi ne ha avuto in ogni tempo, che forse il locarla in tal guisa non è un darle interamente tutto quel che le si debbe; ma per lo timore di soverchiare la verità, come non pochi altri scrittori tirati dall' amore della patria hanno fatto, si è l' autore in molta temperanza contenuto; e però

quanto egli dice a pro de' suoi non deve patire alcun diffalco.

Non è Ferrara una di quelle città, che hanno prodotto in qualche tempo solamente alcun uomo eccellente nelle arti del disegno, e poi non più, ma successivamente e senza interruzione, a guisa di fonte vivo e perenne, ha dato maestri, e poi maestri uno dall' altro derivato, in quel modo stesso che Firenze, Venezia, e Bologna; e qui, per invogliarti a leggere, alcuni te ne ricorderò brevemente.

Ha avuto *Gelasio* ed alcuni altri (3) che fiorirono nel medesimo secolo di Giotto, di Guarniero, e del nostro Franco, i quali così avvantaggiarono l' arte loro, che n' è derivata quell' illustre serie di eccellenti artefici, de' quali in questo libro sei per intendere di mano in mano il valore, l' opre, e le avventure.

Fu *Lorenzo Costa* (4) il Francia ferrarese, e sullo stile di costui molto buon pittore divenne *Ercole Grandi* detto *Ercole da Ferrara* (5). Cominciarono poscia, dopo costoro, molti altri fecondi ingegni a progredire più avanti, e *Benvenuto Tisio* detto il *Garofalo* (6)

fu così eccellente che può chiamarsi il Raffaello di codesta scuola, e le opere sue sono avidamente ricercate da chiunque fa raccolta d' insigni pitture; anzi non credo che tale raccolta fosse compiuta giammai se le mancasse un' opera di costui.

Nel tempo suo vissero i *Dossi* (7) ed il primo principalmente fu valoroso maestro, e che ha fatto tra l' altre cose ritratti bellissimi e talora sul gusto di Tiziano. Succedette a questo *Girolamo Carpi* molto aggiustato ed elegante pittore, ed io posso asserire, col parere anche di chi sa più di me, che le tavole sue, che abbiamo in Bologna, (8) sono molto leggiadramente e dottamente disegnate e dipinte.

Ebbe anche allora Ferrara un prestantissimo scultore, e tale che, se Firenze non avesse avuto Michelangelo, non avrebbe alcuno quell' insigne scuola, cui dovesse cedere costui, ed in alcune parti e somme forse ancor non l'ebbe: questi è *Alfonso Lombardi* (9), che, nel trattare l' arte plastica con profondo sapere e con viva imitazione della natura, è stato un raro mostro, ed in marmo ha talvolta anche

operato e della stessa eccellente maniera.

Io confesso il vero che tanta si è la stima, che io fo d' un uomo sì grande, che mi sono sentito più di una fiata sollecitato dal desiderio di porlo tra miei nel cap. IV. della mia Storia Clementina, ove scrivo la serie di simili artefici, che alla scuola bolognese appartengono: e pareva che m' incoraggiasse a farlo il pensare che molto in Bologna egli visse, e molto operò: e che per la stessa ragione e non maggiore alcuni altri furono tra nostri annoverati: il che penso che fosse fatto ad esempio d' altre scuole primarie, le quali tra i loro hanno ammesso chi niente più loro appartiene; ma non l' ho fatto perchè non ho voluto essere il primo che ciò dica, e di un tal furto farmi principissimo autore. La scuola di Bologna poi, la Dio mercè, non abbisogna dell' altrui; perciocchè potremmo anzi *restituir que' pochissimi* (10), che nostri divennero, e dai nostri scrittori furono fatti divenire; ma tanto sempre, torno a dirlo, mi ha invaghito il magno sapere e la bravura di costui,

che non posso negare di averne avuta invidia a Ferrara in quella guisa che io fo del suo Ariosto (11), il quale almeno per origine è più nostro che Alfonso, e trattandosi di poeti più che d'Alfonso vi abbisognamo.

Dopo i già mentovati illustri artefici ne ha avuto Ferrara ancora fino al dì d'oggi prestanti e celebrati; e nel passato secolo si ebbe alcuni chiarissimi, come fu *Ippolito Scarselli*, detto *Scarsellino* (12), *Carlo Bononi* (13) e *Giovan Francesco Barbieri* detto il *Guericino* (14). Il primo fu pittore molto e molto aggiustato, e di uno stile che nulla accresce alla natura, ma solamente aggiunge insieme belle doti, che la natura suole a diversi soggetti partire. Il secondo è più pieno d'estro e d'ardimento; ma temperato però in modo che l'imitazione della natura, se non è molto severa, non ne patisce. L'ultimo poi fu quel famoso che ognun sa, e che ha fatto cose che da tutti sono laudate e desiderate.

Questo pittore, egli è vero, fu per lo lungo suo abitare in Bologna, e per avervi aperta casa (15), e stabilita la sua famiglia, fu, dico, tra i maestri

della nostra scuola annoverato; ma egli è però altrettanto vero che a Ferrara, più che a Bologna, appartiene, essendo nato in Cento, d'onde non partì che maestro già fatto, ed in età molto provetta, e se molto gli giovò a formare la sua prima maniera, che tanto è applaudita e stimata, una tavola del nostro Lodovico Carracci (16) posta nei Cappuccini di Cento, perchè potesse in qualche modo dirsi nostro; altrettanto, secondo il comune parere, gli recò nocumento la soave e delicata maniera di Guido Reni, alla quale, venuto a Bologna, volle appigliarsi: che perciò ch'egli fosse nostro dovremmo tacere, e pare che anzi a noi non appartenga se non quanto il trasferirsi della sua patria alla nostra gli fosse danno.

Egli è poi ben certissimo che questo non fu, perchè peggio avesse eletto, la maniera eleggendo di Guido (17); ma perchè già avanzato era in età, ed il vaso quell'odore aveva preso, che prima potè, e non era forse di sua natura atto ad accordarsi ad altro, che a quello; basta, comunque sia, Ferrara solamente ha giuste ragioni sopra di lui.

Dacchè le due maniere del Guercino ho accennate, mi convien dire ciò che io ne creda, cioè che se si avesse a piatire dai dotti, e non dal volgo, per sentenziare dirittamente quale delle due dimostri maggior perfezione (non parlo delle opere da lui fatte da vecchio e cadente) credo che il contrasto non così tosto saria risoluto: la forza del chiaroscuro, usata prima da lui con tanta pastosità lucidezza e rotondità, è mirabile e dilettevole al sommo; ma certa nobiltà quindi usata, certa più eleganza di disegno, e delicatezza di colorito non son meno da prezzarsi; e s' elle non fossero parti possedute da moltissimi grandi maestri, ed in più eccellente grado, più da ciascuno si apprezzerrebbero di quel forte chiaroscuro, che si può dire essere stato dote particolare del Guercino.

L' Autore di queste vite non professa certamente disegno e pittura, bensì tutto ciò che conviene ad un uomo dotto e prestante in ogni sorta di buone lettere: tuttavia molto dell' arte del disegno, e di quelle che ne derivano, sempre si è compiacciuto (18)

e fin da fanciullo v' intese, secondando l' inclinazione di Niccolò suo padre, che in età di 90 anni ancor vive (19). Quest' onorato vecchio tanto sempre si è dilettrato di scegliere e raccogliere cose antiche, come medaglie, urne, lucerne, armi antiche, cammei, statue, ed altre sì fatte cose, e specialmente ritratti in pittura, che ha potuto il figliuolo, fin dai suoi primi anni, avvezzar l' occhio a cose di ottimo gusto, ed instruire l' intelletto di ciò che più conviene al disegno, ed alla pittura; e però vedrai che saggiamente ne scrive. Trattò egli in sua gioventù Carlo Brisighella onesto cittadino ferrarese e pronipote del famoso Bononi, il quale della pittura era sommamente amatore, e conservava presso di se buon numero di disegni dello Zio, e di memorie manuscritte, ricavate da quelli che più in là vivevano, le quali di gran giovamento poterono essere a chiunque la storia de' pittori e scultori ferraresi avesse voluto scrivere; ed egli l' avrebbe voluto, ma non bastando a farlo il desiderio, tutte le scritture donò al Baruffaldi; sollecitandolo ad imprendere sì fatto

lavoro, come succedette, con ciò sia che fin d' allora egli quest' opera cominciò a scrivere, la quale poi fu da lui con molto miglioramento accomodata e rifatta circa del 1706, e allora fu che tutta la lessi, e cominciai a desiderare che si pubblicasse.

Fu allora da diversi giornali (20) promessa, e fatto fu lo stesso da Fra Pellegrino Antonio Orlandi nel suo *Abbecedario pittorico*; (21) ma le varie avventure dell' autore, e tant' altre cose in diversi generi da lui scritte e composte, ci hanno fino a quest' ora ritardato l' adempimento: indugio però che molto all' opera ha giovato (22) con ciò sia che di molte belle notizie l' ha potuto adornare, che allor non sapeva: perchè sel' opera allora si stampava gli abbisognava poi fare, come fece nella sua *Giorgio Vasari*, cioè imprimerla di nuovo, e molte cose aggiungervi e di alcune disdirsi.

Se tu vedrai, in questa storia, che l' autore, discendendo dall' età passate ed alla presente avvicinandosi, cominci alquanto a risparmiare e restringere le laudi: tu ben intenderai ciò derivare dal soggetto e non da lui, e

l'aver così fatto, ti dee far conoscere ch'egli è sincero, e che il dolce amor della patria e degli amici non ha potuto in lui più di ciò che vorrebbe il buon giudizio e la verità; e quanto egli ha fatto, convien che faccia qualunque savio scrittore d'altre parti d'Italia, dacchè in ciascuna le nostre belle arti hanno parimenti molto perduto. Non è già che tra noi non si trovino, come tra i passati, ingegni grandissimi ed atti a far quanto un dì si faceva; ma lo staccarsi dalle cose buone per difetto della umana natura, e la cupidigia sregolata della novità, va passo passo corrompendo il gusto e la mente così degli artefici, come di quelli che commettono di operare.

Grazie al Cielo però chi presentemente scrive, e ancora di persone recenti, può diffondersi in mille e degne lodi, e così ho potuto fare anch'io nella mia storia dell'Accademia Clementina, come forse avrai già veduto, dacchè in essa ho avuta la bonissima sorte di dovere scrivere di molti e molti chiarissimi uomini, che a qualunque storico possono essere giusto e conveniente soggetto, e di belle laudi

argomento. Che poi lo stesso abbiano ad incontrare i venturi scrittori (23) se allo indietro non vanno, non lo so, nè lo spero. Investigando nuovi modi, quegli studi vengono ommessi, di cui tanto furono solleciti i nostri antichi predecessori, e che sono i fondamentali principalissimi dell'arte del disegno: imperocchè se non sono tali, che bastino per fare un buon maestro divenire, questa è la ragione per la quale s'ha a temere.

Dalla teorica proviene il sapere ciò che dee farsi, e dalla pratica lo eseguirlo: e queste due cose si videro egregiamente unite insieme ne' tempi di Michelangelo, di Raffaello, del Correggio, di Tiziano, e de' Carracci, e ancora in alcuni maestri ferraresi, che allora fiorivano; ma se Ferrara in tal guisa ciò più non vede, dee sopportare in pace quello che a tant'altre città parimente convien tollerare. In questa comune mancanza, sono però gli Artefici degni di qualche escusa- zione, conciossiachè dal compiacimento altrui bisogna che all'altrui guasto giudizio acconsentino.

Che in questo il mondo sia guasto,

basta il vedere come per cose sciagurate e deformi si cancellino così spesso, e malmenino le cose antiche de' migliori maestri (24) ed in guisa che io penso che a sì bell' arte sia ormai questa un' età peggiore di quella de' Vandali, e de' Goti. Nel genere poi d'architettura (25), Dio ne sia testimonio, è ormai da desiderare che coloro i quali posseggono insigni fabbriche non abbiano molt' agio di spendere, dacchè siamo certi, e la sperienza lo dimostra, che ad altro per lo più non serve che a guastare, o ad annientare le cose più belle e meglio costrutte. Di quel ravvedimento non sperato, che da queste verità potrebbe ritrarsi, uopo forse non ha Ferrara, ma si dicono perchè non v' ha necessità di tacerle, o perchè può essere che tu lettore ne abbisogni.

Per tanto tempo spesovi, per la molta fatica, ma più per la dottrina ed eleganza sua devi, o lettore, quest' opera ricevere di buon grado: qui la materia è saggiamente e fedelmente trattata, e qui parlando di tanti artefici, che in vari tempi sono vissuti, troverai cento belle ed opportune notizie

pertinenti alla storia, e specialmente di Ferrara e di Bologna, cavate da rari e vecchi documenti (26) somministrati all' autore dalla sua copiosa biblioteca, ricca d' antichi e pregevolissimi manoscritti; e si sa principalmente quanto delle cose della sua patria sia istruito, avendone scritto diffusamente: insomma per molte ragioni questo suo lavoro deve piacerti.

Troverai che nella vita di *Domenico Panetti* (27) egli parla di un certo *Antonio Contri*, morto ultimamente (28) il quale trovato aveva l' inestimabil segreto di cavare la pittura dai muri e su una tela portarle; cosa mirabile e quasi da non prestarvi fede (29): ma sappi che io ne sono testimonio di veduta, e che l' autore per oro non direbbe il falso, nè io l' autenticherei. Vidi ciò l' anno 1729, e mi bisognò di quello, che prima dubitava, restar sicuro. Da prima io mi pensava, quando parlar ne sentiva, che il segreto per lo più si contenesse nello staccar dal muro la incrostatura della calce dipinta, e così ancora sarebbe il segreto molto pregevole e raro; ma quello che lo fa stupendo e quasi

incredibile si è il vedere tratto solamente il colore, di cui sulla calce non resta che qualche segno, ove il colore era più denso ed oscuro; e tu sai che il colore, in tal guisa tratto, s'incorpora colla calce, ed è per dir così poco più che acqua tinta. Uopo è ancora considerare che oltre a questo segreto, che ha tanta forza che basta a trarne un sì fatto colore a se, un altro ve ne vuole che vinca e l'obblighi a rilasciare ciò che ha tratto, ove si voglia che stia.

Se questa bell' arte colla morte dell' autor suo si è perduta (30) egli è certamente un gran danno; ma se vive e si propala, non v'è città che possenga belle pitture in muro eseguite, la quale non abbia a benedire Ferrara, ove si trovò modo di riparare alla perdita di opere insigni, e per cui talora qualche paese più che per altro è famoso.

Egli è tempo ormai di finire di noiar-ti, onde ti prego dal Cielo felicità.

NOTE.

(1) Baruffaldi Girolamo nacque in Ferrara l'anno 1675¹, fu sacerdote esemplarissimo, e uomo in ogni sorta di lettere versatissimo. Nel 1729 venne eletto arciprete di Cento, ove morì nel 1753. I cenni intorno alla vita ed alle tante opere edithe ed inedite di lui possono vedersi nel MAZZUCHELLI. *Notizie degli Scrittori d'Italia. tom. 2. part. 1. pag. 247.* — BAROTTI. *Memorie istoriche de' letterati ferraresi. tom. 2. pag. 348.* — BARUFFALDI. *Rime serie e giocose opere postume. Ferrara. 1786. tom. 1.*

Tra le opere in prosa, ch'egli lasciò inedite, si parla da molti scrittori e con molti elogi delle *Vite de' Pittori e Scultori ferraresi, e di quelli che nelle terre dello Stato di Ferrara eccellentemente fiorirono*. In sua gioventù cominciò a comporre, e furono avvisate al pubblico nella *Galleria di Minerva. Venezia 1697. tom. 2. pag. 364.* Quasi in pronto per la stampa si accennarono dall'ORLANDI. *Abbeccedario pittorico. Bologna 1704. pag. 99.* all'articolo del pittore Benvenuto Garofalo. E lo stesso Baruffaldi fecene menzione in una lettera diretta a Giampietro Zanotti, la quale è premessa all'edizione del libro di MALVASIA - *Le pitture di Bologna ec. 1706.* Più esatta informazione di quelle vite l'abbiamo da GIROLAMO BARUFFALDI iuniore, il quale nelle *notizie storiche intorno alla vita del Baruffaldi suo prozio* portando il catalogo delle opere, che premise alle rime sopracitate a pag. 67. avverte che l'opera degli artisti ferraresi è divisa in tre parti con ritratti ed indici necessari, e che tre esemplari della medesima l'autore lasciò MSS. Il primo dell'anno 1702 che fu il primo abbozzo: il secondo dell'anno 1710 che non fu di genio dell'autore, ed è forse quel ms. che il canonico Scalabrini in una lettera, che più innanzi si riporta, dice essere stato eseguito dal 1706 al 1740: il terzo finalmente del 1722, al quale varie postille s'apposero dal Barotti, e fu da esso approvato, benchè non contenesse peranche le vite de' Pittori dello Stato ferrarese; le cui memorie erano preparate in un involto di varie carte riposte tra le scritture dell'autore. Si apprende dallo stesso Baruffaldi iuniore per lettera del detto Barotti, inserita a pag. 44 delle notizie suindicate, come tutti i mss. del Baruffaldi seniore vennero trasportati a Roma nel 1744, e l'abb. COMOLLI - *Bibliografia architettonica part. 1. clas. 1. pag. 240* - nel dare una idea generale delle Vite degli artisti ferraresi ci avvisa non essere state rimandate a Ferrara se non del 1720, ed è probabile che in quell'epoca dal medesimo Baruffaldi fossero nuovamente scritte, e che egli venisse poco dopo sollecitato a pubblicarle dallo Zanotti, il quale vi pose nel 1737 circa la lettera di prefazione, che ora si mette a luce per la prima volta.

Una copia del terzo ms. dall' Autore nel 1754 fu donata al canonico Crespi, che sebbene imperfetta la passò allo Scalabrini, il quale n'aveva già veduto uno de' primi originali, e trasmise nel 1758 questa copia al celebre monsignor Bottari in Roma, affinchè ne fosse dato un saggio nella sua edizione romana del Vasari, lo che è a vedersi nella edizione del VASARI *de' classici di Milano. vol. 7. pag. 145. 187.* Il predetto SCALABRINI si servì senza dubbio dell' opera di Baruffaldi per le *memorie storiche delle chiese di Ferrara 1773*, ed al certo somministrò alquante notizie pel libro del BORSETTI - *De Gymnasio Ferrariensi part. 2* - ove riguarda le belle arti. E ne usò altresì il CITTADELLA - *Catalogo istorico de' pittori e scultori ferraresi. Ferrara 1782 tom. 4. in 8.* in cui frappose i ritratti che si fecero intagliare dal Baruffaldi: anzi dalle opere di questo egli confessa al *tom. 3. pag. 410* di avere tratti i lumi migliori per compilare il suo catalogo. Il Crespi suddetto, grato al donatore, appena lo seppe morto, fu sollecito di adoperarsi perchè si desse al pubblico la copia ms., che egli aveva ricevuta in dono; ma vane riuscirono le sollecitudini sue, come potrassi conoscere per estratti di lettere, che in fine delle presenti note si riportano. Ignorasi in che modo per qualche spazio di tempo gli esemplari autografi fossero smarriti. Nel 1758, al dire del CRESPI - *Lettere pittoriche vol. 4*, uno era nelle mani del dott. Forti di Ferrara che stava postillandolo; ma questo pure andò perduto: e ciò seppesi per una lettera del Baruffaldi juniore al COMOLLI, *loc. cit. pag. 213.* Per buona sorte i tre esemplari autografi descritti dipoi si rinvennero: al presente sono conservati nella scelta e ricca biblioteca del N. U. sig. conte Gio. Battista Costabili di Ferrara: ognuno di essi è arricchito in ragione di epoca di correzioni e aggiunte, come mi avvisa l' illustre e dotto prelato ferrarese Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, Uditore della Sacra Rota, il quale essendo in patria fu cortese di darmi ragguaglio de' detti mss. per sua graziosissima lettera del 7 settembre del corrente anno 1834. Prima che dessi si smarrissero n'erano state trascritte alcune diligenti copie. Una era presso il cav. JACOPO MORELLI, che, nelle note alla *notizia d' opere di disegno ec. Bassano 1800. pag. 203*, ricorda di possedere l' opera del Baruffaldi copiata con eleganza dal gentiluomo Daniele Farsetti, e di averla prestata al Lanzi, che grande profitto ricavò per porre in luce, nella pregiata sua storia pittorica, la scuola ferrarese. Il Lanzi poi rammenta nella copia da lui veduta non solo la prefazione dello Zanotti, e le emendazioni e annotazioni assai copiose del Crespi; ma eziandio la giudica opera distesa da terso scrittore, approvata, continuata ed illustrata da due uomini del mestiere, in guisa che ben a ragione fu desiderata gran tempo in Italia, quanto la è ancora al presente. E nell' indice della storia pittorica del medesimo si accenna una copia posseduta dal cav. Lazzara di Padova, che fu uno de' più grandi raccoglitori di libri d' arte.

Alcune copie trovansi pure a Ferrara ed altrove. Quella già posseduta dal co. Cicognara, in oggi vedesi nella biblioteca Vaticana. Nel suo *Catalogo de' libri d'arte. vol. 1. pag. 379* notò che il ms. è preziosissimo per le interessantissime notizie inedite, e per una quantità di aneddoti spettanti alle arti, non conosciuti e utilissimi per la storia delle medesime.

Nella biblioteca Hercolani di Bologna si conservano due copie interessanti della lodata opera del Baruffaldi: l'una colla prefazione in carattere originale dello Zanotti, l'altra tutta trascritta di mano del Crespi, il quale v'aggiunse, come si è detto, alquante correzioni e annotazioni, ed inoltre le *Vite de' pittori della bassa Romagna*: e questa credesi la copia stessa, ch'egli propose più volte perchè venisse posta alle stampe. È dessa ornata d' incisioni: nella prima carta, ossia nel frontespizio, figura la fama che a dispetto del tempo presenta l'opera del Baruffaldi: nella seconda carta vedesi l'effigie di questo coronato dalla Poesia: lavori di Domenico Maria Fratta. I ritratti degli artefici ferraresi da porsi tra l'opera furono in gran parte intagliati da Giuseppe Maria Moretti al dire dello ZANOTTI - *Storia dell'Accademia Clementina. vol. 2. pag. 19*, ove loda il Baruffaldi amico suo qual esimio letterato, ed accenna quest'opera universalmente desiderata, siccome è tuttora, dagli amatori delle arti belle, i quali pur vorrebbero che venisse fatta di pubblica ragione mercè la diligenza e le cure di persone, che degli studii di sì fatte cose s'estimano intendenti: imperciocchè sarebbe duopo con fino accorgimento e giudizio soprapporvi correzioni ed aggiunte ulteriori, le quali si reputano adesso più che mai necessarie dopo i vari cambiamenti di luoghi, a cui furono soggette le produzioni d'arte per le vicende politiche all'età nostra avvenute.

(2) LANZI - *Storia pittorica d'Italia. vol. 5. pag. 218. 219. ediz. di Pisa.* È stata pur favorevole ai progressi della pittura in Ferrara la opportunità del luogo, che vicino a Venezia, a Parma, a Bologna, nè guari lontano da Firenze, e non lontanissimo da Roma, ha dato agio agli studenti di scegliere tra le scuole d'Italia la più conforme al genio d'ognuno e di profittarne. Quindi tante e sì belle maniere risultarono in questa scuola, alcune imitatrici d'un solo classico, altre composte di vari stili, che Giampietro Zanotti dubitò se dopo le cinque primarie scuole d'Italia la ferrarese superi ogni altra. Non è mio intendimento decidere sì fatto dubbio, nè altri mai potrà farlo senza offensione di una, o di un'altra parte.

(3) Per le nozze de' nobilissimi veneti Grimani-Manin, pubblicossi coi tipi dell'Antonelli di Venezia nel 1829 il *Discorso inedito del dottor Girolamo Baruffaldi*, che precede le *Vite ec. de' ferraresi*. E ciò per cura del ch. sig. ab. Pietro Bettio I. R. bibliotecario della Marciana, e per la sollecitudine del reverend. sig. canonico D. Pietro Pianton, prior abate di s. Maria della

Misericordia, il quale ne fece dedica agl' illustri sposi. Il detto discorso fu estratto dalla copia Farsetti, che è nell' I. R. biblioteca di s. Marco, e contiene le notizie de' più antichi maestri ferraresi, tra le quali alcune brevi e per dir vero non molto esatte intorno alle pitture di *Francesco Cossa*, coetaneo di Lorenzo Costa, che parimenti operò diverse cose in Bologna: lo che verrà dimostrato quanto prima in una memoria relativa al Cossa medesimo: poichè tale pittore egli è da non essere noverato con altri di troppa antica data, come il fa conoscere anche un suo quadro che trovasi nella Pinacoteca della pontificia Accademia di belle arti in Bologna.

(4) Il *Costa* si sottoscrisse in alcune pitture *Laurentius Costa Franciae discipulus*. A s. Giacomo Maggiore nella ricca cappella dei Bentivoglio, già signori di Bologna, il Costa dipinse nel 1488 in una parete i due trionfi della morte e della fama: e nell' altra parete di rincontro i ritratti votivi della famiglia Bentivolesca dinanzi alla Vergine seduta in trono col Bambino Gesù in braccio. È questa pittura copiata diligentemente dal giovane Achille Frulli sotto la direzione del padre suo ch. profess. Gio. Battista Frulli, e trovasi pubblicata nella illustrazione della famiglia Bentivoglio nella grandiosa opera *delle celebri famiglie d' Italia*, che con tanta splendidezza ed erudizione si dà in luce dall' illustre sig. conte Pompeo Litta di Milano. Oltre le indicate pitture del Costa in Bologna possono vedersi quelle che pur meriterebbero d' essere meglio conservate nella abbandonata chiesa di s. Cecilia annessa a s. Giacomo; e le lodevoli tavole d' altare, che stanno a s. Giovanni in Monte, a s. Petronio, nella Nunziata, nella Pinacoteca bolognese, nella Quadreria Hercolani, dove in una tavola il pittore si mostra tanto dappresso alla maniera peruginesca, che da taluni vorrebbero aggiudicare a lui la tavola dell' Assunta cogli Apostoli, la quale nella 5.^a cappella in s. Martino Maggiore credesi opera di Pietro Perugino maestro dell' Urbinate.

(5) Del *Grandi* nulla rimane esposto al pubblico in Bologna. Gli avanzi de' freschi della cappella Ganganelli, segati dal muro nel rifabbricarsi la Metropolitana bolognese, furono acquistati dalla nobilissima famiglia Tanari, che ne fece dono all' Accademia di belle arti.

(6) Dalla Litografia di Giovanni Zanoli di Ferrara, ora stanziato in Bologna, si è in questi giorni pubblicato il ritratto di Benvenuto Garofalo, colla vita scritta dal sig. dott. Giuseppe Petrucci. Questo ritratto appartiene alla serie de' trenta uomini illustri ferraresi, che vengono per associazione pubblicati dal litografo sunnominato, il quale in litografia sta pure pubblicando una serie de' più belli quadri che sono in Ferrara col titolo di *Galleria Ferrarese* illustrata dal predetta sig. dott. Petrucci. Del Garofalo ammirasi in Bologna nella chiesa di s. Salvatore una graziosissima tavola, che rappresenta s. Gio. Battista fanciullo,

genusflesso davanti al vecchio Zaccaria : pittura di stile raffaell-lesco, che ha la epigrafe: *Benvenutus Garofalus faciebat* 1542.

Benvenuto Garofalo non vuolsi confondere con Benvenuto l'Ortolano, la cui vita scritta dal Baruffaldi ebbesi per le stampe dell'Antonelli di Venezia 1830 nelle nozze illustri Avogadro-Revedin con lettera dedicatoria del prelodato ab. D. Pietro Pianton ec. In detta vita dell'Ortolano si apprende ch'egli attese a studiare e ad imitare le opere di Raffaello e del Bagnacavallo; e per un libretto di memorie si ha questo breve ed interessante ricordo. = Studio de mi Zuanne Batt. Benvegna,, fatto a Bologna suxo le dipinture del Bagnacavallo et del San,, tio di Urbin a li anni MDVII. e MDVIII. = . E qui non parrà fuor di proposito il notare che se l'Ortolano studiava le opere di Raffaello in quegli anni esistenti in Bologna, non era al certo una di esse la famosa santa Cecilia, che fu allogata nella cappella della b. Elena dall'Olio in s. Gio. in Monte soltanto del 1546 circa.

(7) I pittori *Dossi* furono due: cioè *Dosso Dossi*, e suo fratello *Gio. Battista Dosso*: l'uno riuscì meglio a dipingere di figura: l'altro gli ornati ed il paese. Il ritratto e la vita del primo è nella serie suddetta che si pubblica dal litografo Zanoli. Del medesimo *Dosso* era in Bologna una tavola col martirio di s. Lorenzo nella chiesa dedicata al Santo in porta Stiera: quando fosse tolto di luogo non si ha memoria: bensì lo vediamo indicato al suo posto nella Guida del 1782, poi ommesso in quella del 1792, che a pag. 129 indica un quadro del Gavasetti scolare del Calvi, sostituitovi forse nel rifabbricare la detta chiesa, la quale dappoi distrutta, nel luogo stesso il signor Camillo Salaroli farmacista vi ha di recente fabbricata una bella ed ornata casa.

(8) Sono a Bologna due assai pregevoli tavole dipinte da *Girolamo Carpi*. Una è nella chiesa del SS. Salvatore e figura la Vergine col Figliuolo e li Ss. Sebastiano, Rocco, e Caterina: l'altra nella chiesa di s. Martino Maggiore rappresentante l'adorazione dei Magi: in queste stimabilissime opere scorgesi che il pittore si propose con felice successo l'imitazione degli stili di Correggio e di Raffaello.

(9) *Alfonso Ferrarese*, soprannominato anche *Alfonso Lombardi*, si dice nato non in Ferrara, ma in Lucca. Vedasi FREDIANI CARLO - *Ragionamento storico intorno ad Alfonso Cittadella esimio scultore luchese fin qui sconosciuto del secolo XVI. Lucca 1834 in 8* - dove per autentiche prove di documenti, copiati dall'archivio de' notari di Carrara e dai libri della fabbrica di s. Petronio di Bologna, viene dichiarato come Alfonso sortì i natali nella città di Lucca dalla nobile famiglia Cittadella, e come prese il soprannome Lombardi. CICOGNARA, *Storia della Scultura vol. 5. pag. 342*, descrive le opere del *Lombardi*. Si ammirano di questo in Bologna le seguenti. In plastica. Un Cristo morto pianto dalle Marie nel

sotterraneo o confessorio della Metropolitana. Il transito della Madonna cogli Apostoli nella residenza dell' Amministrazione degli Ospedali della Vita e Morte uniti: diverse statue di Santi, tra le quali le quattro de' Ss. Protettori della Città ne' pilastri che sorreggono gli archi della Torre al Palazzo denominato del Podestà. In marmo. Il monumento del celebre capitano Ramazzotto a s. Michele in Bosco, il monumento d'un cavalier milite Botrigari al Cimitero Comunale: tre storiette nel basamento dell' arca di s. Domenico: il Cristo risorto, ed alcune storiette nell' adornamento delle porte di s. Petronio: queste ora si pubblicano lodevolmente in gran foglio con disegno dell' egregio pittore sig. Giuseppe Guizzardi, con incisione del valente sig. Francesco Spagnoli, e con eruditissima illustrazione del N. U. sig. marchese Virgilio Davia, che il primo scoperse in Bologna i documenti riportati nel libro citato del Frediani. Altre opere del Lombardi per brevità si tralascia di nominare.

(40) Zanotti intende forse di alludere ai pittori Lorenzo Costa ferrarese, Innocenzo da Imola, Girolamo da Cotignola, Ramenghi da Bagnacavallo, Timoteo Viti di Urbino nato in Ferrara, Dionisio Calvart fiammingo, Gio. Valesio spagnolo, Giacomo Cavedone modonese, Michele de Subleo fiammingo, Simone da Pesaro, Cittadini detto il Milanese, i quali se non ebbero in Bologna i natali, però vi furono tutti alla pittura educati, e studiarono sotto la direzione de' più celebri maestri della scuola bolognese.

(41) CICOGNARA, *Ragionamento che precede la continuazione delle memorie de' Letterati ferraresi del Baruffaldi iunior. Ferrara 1811. pag. 30*, dice = il consenso di tutte le nazioni, le storie ferraresi, l' opinione di tutti i dotti accordano che la patria dell' Ariosto sia Ferrara, ov' ebbe domicilio paterno, beni e casa (la quale ammirasi pur anche e si visita qual Santuario) ed ov' ebbe onore di tomba: sebbene per l' assenza temporanea e momentanea del padre nascesse a Reggio, e la sua famiglia fosse originaria bolognese come rilevasi per indubitate prove.

DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna, 1670 pag. 52*, lasciò scritto che la famiglia Areosti si diramò in Ferrara mediante Lipa di Giacomo, donna bellissima e sorella di Bonifacio Areosti, la quale del 1346 fu sposa del marchese Obizzo di Ferrara, e gli partorì undici figli: ed il suddetto marchese diede in matrimonio Masina d' Azzo d' Este a Bonifacio, da quali gli Areosti ferraresi. Del 1420 Bonifacio di Rinaldo del suddetto Bonifacio; Niccolò dottor decretale; Aldrovandino; Rinaldo che fu avo di Lodovico poeta famosissimo ec. con molti altri dichiarati cittadini bolognesi di origine paterna ed avita, essendo ritornati in Bologna.

(42) Dello *Scarsellino* non sono pubbliche pitture a Bologna: bensì qualche quadro presso i privati signori, e specialmente nelle Gallerie Hercolani e Salina.

(13) Del *Bononi* si vedono tre quadri nella summentovata chiesa del SS. Salvatore. Due posti sotto le cantorie e figurano li Ss. Girolamo e Sebastiano: il terzo è in una delle grandi cappelle a mezzo della chiesa medesima e rappresenta l'ascensione di N. S. Questo quadro però di molto è annerito.

(14) MALVASIA, BELLORI, PASSERI, CALVI scrissero della vita e delle opere del pittore *Guercino da Cento*.

(15) La casa abitata dal Guercino in Bologna è quella che fu già de' Gennari, poi della famiglia Zaniboni, e che ha una facciata nella piazzetta dietro l'Arcivescovato, lungo la via di s. Alo, e l'altra facciata nella piazzetta posteriore della chiesa di s. Niccolò degli Albàri. Un ornato a chiaroscuro ne ricordava una volta la porta.

(16) Il quadro di Lodovico Carracci esprimente la Vergine col Bambino, e li Ss. Giuseppe e Francesco con un ritratto votivo, distrutta la chiesa de' Cappuccini in Cento, venne trasportato a Parigi, indi restituito nel 1845; ora è provvisoriamente messo con altre belle pitture del Guercino nell'Oratorio del Rosario della detta città di Cento.

(17) ZANOTTI CAVAZZONI GIAMPIETRO - *Dialogo in difesa di Guido Reni. Venezia 1710. in 8.* È steso in una lettera al dott. Girolamo Baruffaldi per mostrare il divario che havvi tra il delicato e il languido, e per difendere la seconda maniera di colorire usata da Guido. Questo dialogo sta pure inserito nel libro del BARUFFALDI - *Osservazioni critiche nelle quali esaminasi la lettera toccante le considerazioni del marchese Gian Giuseppe Orsi sopra la maniera di ben pensare ne' componimenti ec. Venezia 1710: ed inserito ancora in uno de' volumi dell'ORSI - Opere. Modena 1735. vol. 2. in 4.* Non è al proposito nostro il tenere qui discorso dell'operetta del P. Bouhours sur la manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit, nè di riportare adesso la difesa che l'Orsi con altri letterati prese a favore degl'ingegni italiani, censurati indebitamente dal francese scrittore: chiunque amasse di conoscere l'esito di sì celebre lite letteraria potrà leggerla nel FANTUZZI - *Notizie degli scrittori bolognesi. Vol. 6. pag. 204, 202, 207.*

(18) Del 1759 nell'Accademia Clementina si recitò da BARUFFALDI - *Il premio delle belle arti, pittura, scultura, e architettura. Orazione. Bologna 1730* - e prese egli a dimostrare quanto convenisse premiare le arti del disegno e quanto il premiarle potesse essere di stimolo a maggior avanzamento; così lo ZANOTTI - *Storia dell'Accad. Clem. Vol. 1. pag. 49.*

Nel Catalogo delle prose inedite del Baruffaldi s'indicano anche le opere seguenti di lui che spettano alle belle arti, delle quali era intendentissimo amatore e scrittore.

≡ *Illustrium pictorum et sculptorum ferrariensium Imagines, quae inveniri poterunt, ad vivam effigiem expressae, una cum eorum vita in compendium redacta.*

== *Galleria di pitture raccolte ed esposte nel palazzo vescovile di Ferrara.*

== *Descrizione delle pitture e sculture che adornano tutte le chiese di Cento, e del suo Comune di campagna, e qualche muro delle case private.*

== *Le Veglie Centesi.* Si ragiona in queste della pittura, degli errori pittoreschi in materia di proprietà e di costume, scoperti in diversi quadri d'eccellenti maestri. Dialoghi sette così distinti: 1. Se nelle tavole degli altari sia lecito dipingere i ritratti di persone viventi, e se le immagini de' santi possono dipingersi col volto a similitudine di chi vive. 2. Avvertenze da aversi nel dipingere gli angeli, e li demoni. 3. Le invenzioni de' pittori devono essere facili da capirsi al solo vederle, e senza ricorrere per intenderle ai libri delle storie. 4. Della troppa libertà che si prendono i pittori nel nudo per puro capriccio, ed in opere sacre. 5. Di alcune libertà e improprietà introdotte ne' quadri, le quali piuttosto avviliscono, che rendono pregio all' opera. 6. De' caratteri particolari che devono avere alcune figure sacre e di chiesa: e come i pittori in questo si sono molte volte ingannati in opere insigni. 7. Enumerazione delle immagini proibite da dipingersi.

Questo interessante MS. che insieme a molti altri pregevolissimi è nella biblioteca Hercolani di Bologna, recherebbe non pochi lumi e vantaggi agli artisti se venisse dato alle stampe.

(49) Nicolò Baruffaldi antiquario rinomatissimo a' suoi tempi lasciò alcuni scritti risguardanti a Ferrara sua patria, ove morì di 94 anni del 1744. MAZZUCHELLI *cit. vol. 2. part. 1. pag. 483, 493.* — BAROTTI *Mem. istoriche delle chiese di Ferrara pag. 128.*

(20) *Galleria di Minerva cit. tom. 2. pag. 364.* — DE MURR. *Bibliothèque de Peint. tom. 2. pag. 631.*

(21) ORLANDI. *Abbeccedario cit. pag. 99, 394.*

(22) Il suddetto Baruffaldi, nella prima delle veglie centesi, fa dire a Lilio, uno degli interlocutori venuto in discorso a proposito di non aver dato a stampare le vite de' ferraresi ec. ==
» Buona regola è sempre l'aspettare quando trattasi di storie,
» poichè ogni giorno nuove cose si scoprono. » ==

(23) I diversi giornali letterari, e singolarmente il *Tiberino*, che si pubblica in Roma dal ch. sig. Gaspare Salvi architetto che n' è direttore e proprietario, ed il *giornale delle belle arti*, che pubblicasi in Venezia pei tipi del Lampato colla direzione del ch. sig. Alessandro Zanetti, fanno fede del valore di molti egregi italiani artisti, che in oggi fioriscono e producono nuove stupende opere.

(24) Una nota ben lunga e troppo necessaria farebbe duopo qui scrivere circa le tante preziose opere d'arti, che vanno soggette alle ingiurie degli uomini, quantunque i provvidi Governi vi abbiano promulgate sagge leggi per mantenerle a conservazione.

(25) Qualche osservazione fu da noi premessa alla *descrizione della villa bolognese detta il Toscolano* nell' *Almanacco bolognese* n. 5, di cui è editore Natale Salvardi calcografo nella piazza del Pavaglione in Bologna.

(26) Girolamo Baruffaldi, tra una buona raccolta di medaglie d'uomini celebri, di antichi sigilli che furono poi illustrati dal Manni, ed altre curiosità e cose rare, si trovava altresì avere una buona quantita di pregevoli manoscritti. MAZZUCHELLI *cit. pag.* 483, 484. — BARUFFALDI. *Notizie cit. pag.* 8, 9, 11, 14.

(27) Il Panetti, nato a Ferrara nel 1460, si distinse come uno de' migliori pittori quattrocentisti. Le più lodate opere di lui trovansi nella città sua, ove morì nel 1530 circa. Fu dapprima maestro del Garofalo, poi di questo si fece scolare. CITTADELLA. *Catalogo cit. vol. 1. pag.* 118. *vol. 2. pag.* 212.

(28) Circa l'arte mirabile di trasportare le pitture dal muro in tela può leggersi il LANZI *Storia pittorica d'Italia* dove parla di Francesco Contri. Il cav. CICOGNARA, nell'*Antologia di Firenze* n. 52, scrisse un articolo del distacco delle pitture a fresco riferendo la maniera d'operare, che teneva il Contri, e le varie sperienze fatte del suo segreto, il quale opina in certi casi non utile, abbenchè fosse di poi seguitato da Giacomo Succi, e da Girolamo Contoli imolesi, dal cav. Boccolari di Modona, da Giuseppe Zeni di Padova ec.

(29) Non solo con facile processo, e felice esito levansi le pitture dai muri e si soprappongono su tele; ma eziandio si trasportano da una tela all'altra, e staccansi dalla tavola con un modo ben ammirabile. Invenzioni tutte bellissime e italiane. Vedi il *Vade-mecum, ossia memoriale portatile. Milano* 1826. *pag.* 145. e *les Anecdotes des beaux arts tom. 1, pag.* 142. *Paris.* 1776... le secret, que de nos jours on a trouvé en France et en Italie, de transporter sur une nouvelle toile la peinture d'un vieux tableau près d'être détruit par le temps, et d'en faire paraître les couleurs aussi vives que s'ils sortissent des mains de l'Artiste sans que les figures ou le paysage soient en rien endommagés.

Le sieur Picaut s'est distingué le premier en France dans cette importante découverte. Le fameux tableau qui représente saint-Michel, foudroyant les Anges rebelles, avait été peint sur bois en 1518 par Raphaël, qui l'avait fait pour François I. Le tableau a été transporté sur toile en 1752 par les soins du sieur Picaut, sans rien perdre de sa beauté.

Les italiens nous ont devancés dans cette découverte. Dès 1729 un tableau du Titien fut transporté d'une toile sur une autre par Dominique Michelini. Le Président des Brosses vit à Rome en 1740 un pauvre ouvrier exécuter avec beaucoup d'adresse un procédé pareil. Il vit même un morceau de peinture dont la moitié était sur toile, et l'autre encor sur bois.

(30) L'arte di trasportare le pitture dal muro in tela, con metodo assai diverso da quello usato dal Contri ferrarese, fu

conservata da Giacomo Succi imolese, che operava nel finire dello scorso secolo, e che in morte lasciò erede del suo segreto e della sua abilità il figliuolo di lui signor Pellegrino Succi, che vive in Roma esercitando onorevolmente la professione del padre. Si pretende che il metodo tenuto dai Succi sia il più semplice, ed il più sicuro. Giacomo operò in patria, a Ferrara, a Mantova, a Bologna, ed a Roma, dove, chiamato dal cav. Cosimo Morelli imolese architetto della S. M. di Pio VI., fece molti esperimenti con esito felicissimo. In un libretto intitolato *due lettere critiche sull'opuscolo descrizione del Giardino della Viola nella città di Bologna. Imola 1816. in 16.* si ha notizia come il sullodato Giacomo Succi in patria staccasse dal muro e ponesse in tela due pitture a fresco di Bartolommeo Cesi, ch'erano in una cappella della Cattedrale d'Imola rifabbricata dal Morelli; e come in Roma, per la nuova erezione del Palazzo Santobono ora Braschi, lo stesso Succi trasportasse un fregio lungo palmi 26, ed alto sei, dipinto a fresco dal Camessei, scolare di Dominichino. Il fregio rappresenta un fatto della storia de' Gabaoniti: le suindicate pitture del Cesi figurano la nascita e la morte di Nostra Donna. Queste opere veramente pregevoli, che per qualche tempo rimasero in Imola nella casa dell'architetto Morelli, furono, non è molto, acquistate dal signor Michelangelo Gualandi di Bologna, il quale, amatore di cose d'arti, presso di sè le conserva. Il sunnominato Pietro Succi in Roma ha dati diversi saggi di tale abilità: uno de' più recenti è quello di avere staccata una parte di quelle pitture in muro, che Annibale Carracci e i suoi più distinti scolari condussero a fresco egregiamente nella chiesa di s. Giacomo degli Spagnoli: la detta pittura, ora fermata in tela, vedesi nello studio del celebre scultore sig. cav. Solà direttore della R. Accademia di Spagna a Roma, e venne pubblicata nel nuovo giornale *l'Ape Italiana*, che il fiore delle opere d'arti raccoglie e unisce con illustrazioni di chiarissimi scrittori, fra i quali dell'egregio signor marchese cav. Giuseppe Melchiorri, che ne dirige la pubblicazione ad incremento ed onore delle arti belle, onde siano mantenute nell'antico splendore. Al qual fine avendo io sempre rivolto l'animo, per quanto le forze mie il consentono, e per l'amore grande da me portato alle arti stesse, mi sono adeperato, dietro le istanze d'alcuni di quelli che delle medesime sono veracemente estimatori, o che tengono in molto pregio il decoro e la gloria patria, perchè fosse data alla stampa nella circostanza delle enunciate nozze questa pregievolissima lettera dello Zanotti, valente pittore e scrittore elegante; ed inoltre ho creduto di fare cosa grata agli amatori della storia delle belle arti aggiungendovi queste mie note, che desidero siano da essi benignamente accolte; e così pure dai gentili Sposi, nella contentezza de' quali, insieme cogli amici loro più prendendo parte e congratulandomi di cuore, auguro ogni prosperità.

Gaetano Giordani.

LETTERE PITTORICHE

estratte dalla *Raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura ec. Milano 1822. vol. 4. pag. 246 a 254.*

Lettera CXLVIII.

Gio. Antenore Scalabrini a Mons. Gio. Batt. Bottari.

A quanto si degna V. S. illustrissima, nella sua in data del 2 del corrente, significarmi, benchè inutile ad ogni ufficio, pur desideroso di giovare in qualche modo agli studiosi, e di servire a padroni, come considero V. S. fra i primi, io significai al nostro P. Rizzoni quanto avevo nella materia delle Vite de' pittori, scultori, ed architetti ferraresi raccolto per mio mero diletto, fuor delle opere del sig. Arciprete Baruffaldi, che sia in Cielo, e che ancora somministrai al sig. dottor Ferrante Borsetti per aggiungere alla sua opera *de Gymnasio ferrariensi* nella seconda parte, ove riguarda le belle arti sopradette. L' istessa offerta feci a V. S. perchè credeva che alla ristampa del Vasari, altre volte fatta, volesse aggiungere le vite degli altri pittori ec. susseguentemente stati eccellenti in queste arti; ma vedo che solo desidera di far le note al Vasari, e aggiungervi qualche notizia da lui tralasciata, con accennare anche i cambiamenti, che hanno fatto le pitture da lui notate, o per aver mutato luogo, o essere guaste o perite. Questo era stato fatto dal sopra lodato sig. Baruffaldi sì de' moderni, come degli antichi. Io ne ho fatto lo spoglio in succinto per giustamente servirla come desidero. Lo spartimento dell' opera del sig. Baruffaldi è questo. Parte 1.^a *Pittori e scultori Ferraresi.* Parte 2.^a *Pittori della terra di Cento.* Parte 3.^a *Pittori e scultori della Romagna bassa.* Il proemio ragiona di quando fosse introdotta l' arte della pittura in Ferrara, e quali fossero i più antichi pittori, che ivi facessero questa professione. Questo proemio fu da esso fatto con qualche mio indirizzo, interpolandolo con altre notizie d' antichi pittori e scultori che hanno lavorato col tratto del tempo nell' antica nostra Cattedrale, ricavate dai libri di spese della fabbrica, ne' secoli specialmente xv e xvi de' quali abbiamo i libri nell' archivio capitolare; escludendo ciò che vanamente e senza fondamento hanno stampato i nostri autori e storici, massime delle statue di bronzo che sono nella medesima città, e de' bei libri corali miniati e posti ad oro. Le Vite del Baruffaldi, o siano elogi, sono come quelle del Borsetti, con poca differenza, fuori che della lingua; perchè le prime sono italiane, e le seconde latine: di quella del Baruffaldi, come ho detto, ne tengo il ristretto, e quando lo voglio basta solo che si degni di comandarlo. Le significo ancora che nello scorrere l' opera suddetta, avendovi

scorti alcuni errori di luogo e di tempo e anacronismi massicci, e sbagli circa ai modi di vestire degli antichi, sì ecclesiastici che laici, ho nell' opera medesima originale collocate alcune cartoline di correzione, affinchè, se gli eredi volessero farle stampare siano avvertiti. Quel buon vecchio non potè compiere quell' opera, e molto meno rivederla; poichè l' ultima Vita di Andrea Ferreri scultore è scritta d' altra mano. Insomma desidero di servire V. S. Illustrissima e attendo solamente i suoi stimatissimi comandi, e con profondo rispetto mi do l' onore di dirmi ec.

Ferrara 9 Settembre 1758.

Lettera CXLIX.

Gio. Antenore Scalabrini a Mons. Gio. Bottari.

Mi fu trasmesso il veneratissimo foglio di V. S. in data del 16 di questo a Trecenta, terra di questa diocesi, dove mi trovava per rinnovare l' investitura a' vassalli dell' Eminentissimo Crescenzi nostro Arcivescovo, come suo commissario, e meco per sorte avendo portato il libro ms. delle Vite de' pittori del già sig. Arciprete Baruffaldi, fatte da lui (come si vede nel leggerlo) del 1706 e terminato del 1710, come nel fine appare, e che di poi aveva copiate in tre tomi non terminati, volendo dividere i ferraresi dai centesi e romagnoli, il che poi non esegui. Così avendo in mano quest' opera, confidatami da' suoi eredi miei amici, per quà divertirmi nelle ore oziose, così ho avuto anche l' occasione di servirla, onde qui troverà acclusi i fogli delle Vite di Galasso, Lorenzo Costa, ed Ercole Grandi, conforme stanno scritte dall' autore: avendo io notato in fine o nel decorso di dette Vite qualche sbaglio o qualche anacronismo scappato dalla penna del valente e giovane scrittore. L' opera era stata portata a Roma al tempo di Monsignor Fontanini l' anno 1711 e rimandata a Ferrara nel 1720 com' è scritto nella prima carta.

Nella Vita del Tura si vede che s' era appoggiato alla fama comune, e che io pure aveva adottato fino all' anno scorso, cioè che le belle storie miniate ne' gran libri del coro che sono nella nostra Cattedrale in canto gregoriano, fossero di lui e della sua scuola. Ma io poi nel riandare gli antichi libri della fabbrica della nostra suddetta Chiesa, tra le spese fatte ho trovato che solamente un *Innario* fu fatto da quel fra Giovanni da Lucca, francescano, come lascio scritto il Guarino; nè mai fuor di uno (che nemmeno compì di pagare) fu fatto a spese del Patriarca della Rovere, nipote di Sisto IV e Vescovo di Ferrara; e gli altri furon fatti co' denari della suddetta fabbrica che pagò le carte di vitello fatte venir di Germania; e poi le miniature e dorature a diversi maestri, che dal modo di figurare credo benissimo che fossero scolari del Tura. Le note del canto colle parole furono fatte da due frati francescani ambedue

di nome Evangelista, l'uno da, l'altro da Reg-
gio, avendoli aiutati un nostro chierico. In fatti in alcuni si
vedono scritte le parole barbaricamente, v. g. il p. invece dell'
m, come Dopnus, e le altre cose che ho notate nel ragguaglio
di detta celeberrima opera. Siccome l' errore preso da tutti i
nostri storici, circa i fonditori delle statue di bronzo, che so-
no in detta Cattedrale, alle quali danno un principio 50 anni
più lontano di quel che realmente avessero, e ne ho ritrovata
intera la spesa, ed anche gli Artefici che furono gl' istessi che
fecero la statua equestre del Marchese Niccolò, e la sedente del
Duca Borso. Ma non è tempo e luogo d' incomodarla di più,
la prego di compatirmi se non l' avessi ben servita e altresì o-
norarmi con ulteriori comandi ec. E resto ec.

Ferrara 29 Settembre 1758.

Estratti da un Volume ms. di *lettere pittoriche inedite* copiate
dalle originali, che si conservano in varie Biblioteche di Bo-
logna.

Eccellenza sig. Marchese Filippo Hercolani Principe ec.

Siccome il p. m. Bandi mi suggerisce di comunicare im-
mediatamente a v. e. ciò che concerne la Vita de' pittori, e
scultori ferraresi, e mi assicura del suo gradimento, così uso
dell' onore ch' Ella benignamente accorda ad una persona affat-
to sconosciuta, incomodandola con questa mia ed avvertendo-
la che il ms. Baruffaldi da lei desiderato si trova costì appres-
so a un certo sig. Canonico Crespi, che l' ebbe dall' autore,
come egli stesso scrisse tempo fa al sig. Canonico Scalabrini
che mi ha mostrata la lettera, in cui indicata n' ha l' opera,
che in tre parti è divisa. Nella prima si parla de' *pittori e scul-
tori ferraresi*: nella seconda de' *pittori della terra di Cento*, nel-
la terza de' *pittori e scultori della Romagna bassa*: e che è man-
cante di qualche cosa la seconda parte, e che la terza parte
manca totalmente: ed appunto è tale ancora l' originale, che
conservano i Nipoti dell' autore, da' quali non l' ho per anco
potuto avere, benchè me l' abbiano promesso, come ho vedu-
to in un ristretto di esso, che ho appresso di me, datomi dal
nominato sig. Canonico Scalabrini. Se v. e. potesse avere co-
desto del sig. Canonico Crespi si potrebbe allora accelerare la
stampa; di quello si possa sperare da questi signori Baruffaldi,
che hanno più in vista il guadagno che l' onore dello Zio, e
colle cognizioni che sento Ella mi favorirebbe de' pittori della
Romagna bassa, e con altre avute dal sig. Canonico Scalabrini,
ed altre cose che posso procacciarmi da altri ms. su questa ma-
teria, esistenti qui in Ferrara, si potrebbe dare compimen-
to all' opera, ed altresì emendarla in qualche sbaglio che so
certamente esservi scorso, se non altro riguardo alle pitture di

questa nostra Chiesa, della quale n' abbiamo sicuri riscontri nel nostro Archivio. Questo è quanto mi occorre di scriverle su questo punto, ed implorando la sua perdonanza mi auguro l' onore de' suoi comandi e con tutto l' ossequio mi segno ec.

Ferrara 13 Marzo 1767.

Fr. Lorenzo Altieri M. C.

Reverendissimo sig. Canonico Luigi Crespi.

Rispondo a due pregiatissimi fogli di Lei mio padrone ed amico: l' uno del 26 settembre, e l' altro del 20 ottobre, interessanti ambidue, e ad ognuno de' due rispondo separatamente.

Passo ora al primo di lei foglio, in cui ella mi confida il desiderio di pubblicare colle stampe l' opera del Baruffaldi da sì lungo tempo aspettata dai dotti. Quando ella l' ha visitata, corretta ed accresciuta di copiose note, è più che degna di uscir alla luce. Io vi concorrerò con piacere, e non mi ritiro dal piano ch' ella mi propone. Bensì credo di poter nulla aggiungere, dopo ch' ella vi ha passato sopra la sua mano maestra; che se nel veder il manoscritto mi venisse in mente qualche opportuno riflesso, senza neppure nominarmi, lo aggiungerò volentieri, previa però la sua approvazione. Si stampi dunque sotto i miei occhi per conto nostro e a metà di spesa, e si cerchi di ottenere la permissione di dedicarla al sig. Principe di Piemonte. Il punto solo sta nel fare l' esatto bilancio della spesa; conviene perciò di sapere: quanti fogli riuscirà tutta l' opera, che io penso si debba stampare in 4.^o grande; quanti sono i ritratti degli Autori: in qual carta e carattere si deve stampare; se i tomi saranno due separati, o se le due parti capiranno in un solo volume. Sopra tutto io credo assolutamente che i ritratti debbano essere intagliati per eccellenza: troppo è delicato il gusto presente delle stampe massime per gli oltramontani; onde mettendovisi ritratti, vogliono essere disegnati ed intagliati con delicatezza; essendo meglio in caso contrario prescindere. Se ella ha buoni disegni ricerchi costì, o a Venezia, o a Firenze buoni intagliatori, e li paghi senza risparmio: in Torino è inutile il pensarvi non essendovene pur uno di qualche abilità. Ciò posto si compiaccia rispondermi categoricamente ad ogni capo: affinchè combinata la spesa de' ritratti con quella della stampa possa per nostra regola risultare quanto si richiede per una simile intrapresa, alla quale io darò volentieri la mano per secondare le virtuose di lei premure ec.

Torino li 28 Ottobre 1772.

Giuseppe Piacenza Architetto.

Reverendissimo sig. Canonico Crespi

Rispondo ora alle pregiatissime sue concernenti l' edizione

del Baruffaldi. Il non mettermi i ritratti fa variare totalmente la natura dell' impresa; l' esempio della mia opera non serve, poichè ne faccio la dolorosa esperienza del pochissimo esito che si fa della medesima; tuttavia piuttosto che metterli a capriccio o male intagliati è migliore consiglio trascurarli del tutto. In quanto poi al mettermi delle mie note io non mi sento di farlo assolutamente, nè voglio metter mano nella messe altrui; tanto più che starà l' opera benissimo senza le mie note, le quali sarebbero poca cosa. Vi aggiunga di più che i tanti affari, de' quali sono continuamente sovraccaricato, mi tolgono l' agio ed il tempo di attendere a tante cose, e il peso dell' opera, che io ho intrapresa, mi spaventa da se sola senza che io pensi ad addossarmene altri nuovi. In quanto alla dedica io non sarei forse meno sufficiente a procurargliela; ne è mio temperamento il ciò ricercare, potendo ella essere convinto di tale mio sistema dal vedere l' opera mia uscita senza dedica veruna. Per la qual cosa se non volli ricercarla per me argomenti ella se io sono in grado di ricercarla per altri. Ma da se potrebbe ottenerla usando i mezzi stessi, co' quali si procurò la dedica a s. m. per la continuazione delle Vite de' pittori bolognesi.

Il mandare poi l' originale per la posta sarebbe di sommo aggravio, massimamente dopo il nuovo editto delle poste uscito recentemente, nel quale sonosi di molto accresciuti i prezzi della posta, e si proibiscono assolutamente sotto gravi pene i corrieri di nulla prendere, se loro non è consegnato dai rispettivi uffici delle poste per le quali passano.

La spesa della stampa è molto maggiore quì che in Bologna. Ella mi scrive che costì si pretende 28 paoli il foglie stampando l' opera in silvio colle note in garamone, come ho praticato nella mia opera: e qui stampandone in detto carattere 500 copie non si avrebbe a meno di paoli 40 il foglio, onde ella vede che quì non torna il conto a stampare. La mia opera per 1500 copie mi costa 90 paoli il foglio per convenzione fatta. Sarebbe dunque meglio lo stamparla costì, e se mancano fondi per l' impresa io mi associerò nella terza parte della spesa, e dedotti gli aggravi ritirerò e disporrò della terza parte dell' edizione, affinchè non si privi il pubblico di una sì virtuosa fatica, che crescerà di pregio per le note erudite da lei aggiunte.

In quanto alla critica fatta nelle Effemeridi di Roma io concorressi col celebre dottor Francesco Zanotti a rallegrarmi con lei. I giornali non hanno mai data nè tolta la riputazione ad alcun autore. Il mondo erudito giudica da se, e non vede cogli occhi degli altri . . . Le rinnovo ec.

Torino li 30 Dicembre 1772.

Giuseppe Piacenza Architetto.

Reverendissimo sig. Canonico Luigi Crespi

In occasione che il sig. Don Bernardino Orsi di Pescia mio buon padrone si porta a Bologna per proseguire i suoi studi e pratica in medicina sotto codesti Professori, mi porge favorevole riscontro di rassegnarle per mezzo del medesimo la mia servitù ec. . . . mi rallegro sommamente che la di lei storia de' pittori ferraresi non manchi se non il compimento de' ritratti: mi dispiace però altrettanto che manchino generosi o almeno discreti mecenati a cui dedicarla. Io in tutta la Toscana non saprei suggerirgliene un solo. Nella stessa Firenze non v'è chi abbia ereditato il genio de' cavalieri Gabbussi, nè de' marchesi Gerini. Si applaude e si profonde solo alla musica e al ballo, che hanno quasi estinto ed assorbito ogn' altra passione per le arti più durevoli ed ingegnose. I Bononi, i Bastaruoli, i Cremonesi, i Parolini, e molti altri gran professori ferraresi da me ammirati, meritano certamente di essere celebrati e resi più noti al mondo. . . . Si ricordi che sono ec.

Pescia 27 Novembre 1776.

Innocenzo Ansaldi.

Reverendissimo sig. Canonico Crespi

In mancanza di sue lettere io devo argomentare ch' Ella sia indisposta, o che mi abbia sospesa la sua confidenza. Con l'ultima mia lo pregai di mandarmi il tenore dell' avviso da publicarsi per la nota associazione al suo libro delle Vite de' pittori ferraresi. Io l' attendo ed il Marelli l' aspetta per servirla a tutto suo piacere. . . . Non mi risparmi ec.

Milano 8 Agosto 1778.

Don Venanzio de Pagave.



Die 27 octobris 1834,

Vidit P. Pasquali Ord. Min. Conv. — Vidit C. Tonini.

— Imprimatur: Leopoldus Pagani Prov. Gen. —

Nulla osta: Prof. Lorenzoni —



